



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
DELLA SARDEGNA

CONVEGNO INTERNAZIONALE

IL CRISTIANESIMO E L'EUROPA

Radici trinitarie, dignità della persona umana e trasfigurazione
del mondo: Guardini, Florenskij, Newman

Venerdì 10 - Sabato 11 maggio 2019

Aula Magna della Facoltà Teologica, Via Enrico Sanjust 13 - Cagliari

Informazioni: tel. 070.407159 / info@pfts.it. *La partecipazione è libera*



INTRODUZIONE

Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* Papa Giovanni Paolo II ha espresso «la necessità di una rinnovata meditazione teologica, spirituale e pastorale sul mistero trinitario», per rinnovare «l'autentica speranza per il Continente» e per «illuminare anche alcune grandi questioni che oggi si agitano in Europa, come la disgregazione sociale e la perdita di un riferimento che dia senso alla vita e alla storia» (n. 19).

A 15 anni di distanza ci troviamo in una fase storica che meglio ci consente di comprendere le parole del Papa non solo come un saggio incitamento, bensì come la convocazione dei credenti all'assunzione del dovere inderogabile di riscoprire che la fede trinitaria è *fondamento storico, teologico, e culturale* del «riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, del carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, dell'importanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come pure alla tutela legale degli individui e dei gruppi, alla promozione della solidarietà e del bene comune, al riconoscimento della dignità del lavoro» (ivi).

In piena continuità si pone Papa Francesco: «Ai Padri dell'Europa ho dedicato questa prima parte del mio intervento, perché ci lasciassimo provocare dalle loro parole, dall'attualità del loro pensiero, dall'appassionato impegno per il bene comune che li ha caratterizzati, dalla certezza di essere parte di un'opera più grande delle loro persone e dall'ampiezza dell'ideale che li animava. Il loro denominatore comune era lo spirito di servizio, unito alla passione politica, e alla consapevolezza che 'all'origine della civiltà europea si trova il cristianesimo', senza il quale i valori occidentali di dignità, libertà e giustizia risultano per lo più incomprensibili. 'E ancor oggi – affermava san Giovanni Paolo II –, l'anima dell'Europa rimane unita, perché, oltre alle sue origini comuni, vive gli identici valori cristiani e umani, come quelli della dignità della persona umana, del profondo sentimento della giustizia e della libertà, della laboriosità, dello spirito di iniziativa, dell'amore alla famiglia, del rispetto della vita, della tolleranza, del desiderio di cooperazione e di pace, che sono note che la caratterizzano'.

Nel nostro mondo multiculturale tali valori continueranno a trovare piena cittadinanza se sapranno mantenere il loro nesso vitale con la radice che li ha generati. Nella fecondità di tale nesso sta la possibilità di edificare società autenticamente laiche, scevre da contrapposizioni ideologiche, nelle quali trovano ugualmente posto l'oriundo e l'autoctono, il credente e il non credente» (*Discorso ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea*, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma).

VENERDÌ 10 MAGGIO 2019

Mattina

SESSIONE SU ROMANO GUARDINI

9.00 *Saluti* del Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna,
Francesco Maceri S.I.

9.15 *Introduzione*
Daniele Vinci
(chair, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna)

9.30 **Silvano Zucal**
(Università degli Studi di Trento)
*“La Trinità come Magna Charta” per la comunità umana
e per l’identità della persona. Una sfida per l’Europa*

10.20 **Andrea Aguti**
(Università degli Studi di Urbino)
Risposta

11.00 Pausa

11.15 **Vincent Billot**
(dottorando, Università di Lovanio)
Storia delle opinioni religiose di Romano Guardini

11.35 **Fabio Quartieri**
(dottorando, Pontificia Università Gregoriana)
*La patria del mondo.
Una prospettiva sulla cristologia guardiniana*

12.00 Discussione generale

VENERDÌ 10 MAGGIO 2019

Pomeriggio

SESSIONE SU PAVEL FLORENSKIJ

16.00 *Introduzione*

Massimiliano Spano

(chair, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna)

16.15 **Chiara Cantelli**

(Università degli Studi di Firenze)

Trinità e platonismo in Pavel Florenskij

17.00 **Maurizio Migliori**

(Università degli Studi di Macerata)

Platone e le radici dell'Europa

17.30 Pausa

17.45 Janna Voskressenskaja

(PhD, Università San Raffaele, MI)

La Persona prossima.

La struttura ontologica dell'io in Pavel Florenskij

come risposta spirituale

18.00 Domenico Burzo

(Docente di Filosofia nei Licei)

Pavel Florenskij:

la colonna della verità nella tempesta del dubbio

18.30 Discussione generale

SABATO 11 MAGGIO 2019

SESSIONE SU JOHN HENRY NEWMAN

9.00 *Introduzione*

Francesco Maceri S.I.

(chair, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna)

9.15 **Fortunato Morrone**

(Istituto Teologico Calabro)

Il volto comunione del Dio di Gesù: segreto originario della persona umana. Annotazioni sulla teologia di J. H. Newman

10.00 **Angelo Bottone**

(University College Dublin)

Risposta

10.45 Pausa

11.00 Gerald Jumbam Nyuykongmo

(Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Angelicum)

The New Evangelization:

John Henry Newman and Theological Education Today

11.15 Claudio Bertero (Pontificia Università Lateranense)

Persona e Comunione. La prospettiva di Joseph Ratzinger

11.30 S.E. Card. **Angelo Bagnasco**

Fede trinitaria e civiltà europea oggi:

consapevolezza e missione della Chiesa

12.15 Discussione generale

Saluti conclusivi di S.E. Mons. **Arrigo Miglio**

(Gran Cancelliere, Arcivescovo di Cagliari)

JOHN H. NEWMAN
E LA COSCIENZA COME “DONO IMPRESSO DAL VERBO”

Intervista al professor Francesco Maceri
(preside della Facoltà Teologica della Sardegna)

John Henry Newman (1801-1890) è stato un cardinale, teologo e filosofo inglese. In un primo tempo fu un presbitero anglicano, convertitosi poi al cattolicesimo e ordinato prete nella Chiesa cattolica. Fu un sostenitore della partecipazione dei laici nella Chiesa ed è considerato da tanti punti di vista un precursore del Concilio Vaticano II. È anche un grande scrittore in prosa e un autorevole apologeta del Cattolicesimo. Sul piano teologico si impegnò a fondo sul tema “ragione-fede”, sull’ecumenismo e sul tema della coscienza e della ricerca della verità. Su quello filosofico sviluppò una filosofia dell’azione. Padre Francesco Maceri S.I., docente di Teologia morale e preside della Facoltà Teologica della Sardegna, spiega il senso e l’attualità di questo pensatore cattolico inglese anche in vista di una sua imminente canonizzazione.

Perché, secondo lei, una canonizzazione come quella di J.H. Newman dovrebbe riguardare il mondo e i cristiani di oggi?

“Ogni santo è come una vera luce che si accende per tutti. Quella di Newman sarà di inestimabile aiuto nella ‘buona battaglia della fede’ che ha luogo nel cuore di ciascuno, nel mondo ostile a Cristo e nella Chiesa stessa, nella misura in cui le differenze che l’attraversano non provengono dall’obbedienza allo Spirito, bensì dai particolarismi, dagli esclusivismi, dalla pretesa di realizzare l’unità passandogli avanti. Chi ama la santità – carità, timore reverenziale e obbedienza – piuttosto che la propria tranquillità e vuol servire ‘la Parola di Verità, spada che divide e fuoco che brucia’; chi non si accontenta solo di qualche brandello etico della verità che ha trovato qui e là, ma si lascia pervadere dal fervore e dalla santità, costui sappia che troverà in Newman un amico saggio, un compagno fedele, un maestro autorevole. Sconsiglierei, invece, la lettura e lo studio di Newman a chi oggi, nella Chiesa e fuori di essa, ha e vuole conservare un’idea irenica del cristianesimo, e pensa che il dialogo sia il fine, e non il mezzo adeguato necessario per cercare e trovare personalmente la Verità offerta a tutti nella Croce di Cristo. Nel mondo e nella Chiesa sentiamo non di rado un elogio del dubbio. Si dice anche che una fede che non dubitasse, non sarebbe genuina. L’ambiguità di tale affermazione è mortale; Newman è un maestro per aiutarci a non restarne irretiti. Si pensi alla sua opera *Grammatica dell’assenso*. Ma anche una sola sua frase è illuminante: ‘Diecimila difficoltà non fanno un solo dubbio’. Cosa intende? Pensiamo a Zaccaria e a Maria. Il primo antepone la ragione alla fede, e così dubita e non crede; la seconda crede, e poi con rispettoso amore domanda: ‘Come può accadere questo? Non conosco uomo’. Maria ci mostra che la fede autentica non ha bisogno del dubbio, ma della Teologia, della ricerca e della riflessione che prendono sul serio le domande poste dalla ragione al fine di distinguere la verità dall’eresia, e di prevenire le aberrazioni di una ragione superba e di una affettività disordinata.”

Quando si parla di Newman si pensa spesso alla sua teologia, al tema del “primato della coscienza”, ma vi è un Newman che parla anche al mondo dei laici e degli educatori?

“Per sapere quanto fosse grande l’importanza che attribuiva ai laici, basta ricordare il suo saggio *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, scritto più di 100 anni prima del Vaticano II. Quest’opera gli procurò una pessima valutazione negli ambienti romani e gli valse la reputazione di uomo più pericoloso di Inghilterra. Mi chiedo che cosa risulterebbe se noi, docenti di teologia, formatori diocesani e Pastori, confrontassimo i nostri programmi e tempi formativi per i laici con queste parole programmatiche di Newman: ‘Desidero che allarghiate le vostre conoscenze, coltivate la ragione, siate in grado di percepire il rapporto tra verità e verità, che impariate a vedere le cose come stanno, come la fede e la ragione si relazionino fra di loro, quali siano i fondamenti e i principi del cattolicesimo, e dove stiano le maggiori incongruenze e assurdità di chi pretende di sostituirsi al Creatore’. Forse dovremmo riconoscere che i nostri obiettivi privilegiano una formazione ‘spendibile’ principalmente all’interno delle attività parrocchiali e diocesane; di gran valore, certo; ma non del tutto sufficiente per una Chiesa che voglia essere ‘nel mondo’. Newman esigeva che l’intellettuale laico fosse aperto alla conoscenza religiosa, e che il fedele devoto fosse intellettuale, dedito allo studio. C’è di più, e interessa la nostra Facoltà. E’ significativo che, apprezzando la riscoperta del principio dell’interdisciplinarietà nella sua forma ‘forte’ di transdisciplinarietà, papa Francesco citi esplicitamente Newman: ‘Così che chi è formato nel quadro delle istituzioni promosse dal sistema degli studi ecclesiastici – come auspicava il Beato J.H. Newman – sappia *dove collocare sé stesso e la propria scienza, a cui giunge, per così dire, da una sommità, dopo aver avuto una visione globale di tutto il sapere*’. Se si legge interamente il n. 4 del *Proemio di Veritatis gaudium* si comprende facilmente che *L’idea di Università*, da cui è tratta la citazione, non si possa ignorare nella riforma degli studi ecclesiastici. In quest’opera Newman affronta quattro questioni attuali anche per noi. La frantumazione dei saperi, il razionalismo o negazione della trascendenza, l’esclusione della conoscenza religiosa dagli studi universitari e l’importanza di esercitarsi nella letteratura e nella filosofia per acquisire l’abilità di pensare chiaramente, di articolare le proprie idee e affrontare efficacemente le questioni che si presentano.”

La dualità tra “dottrina” e “pastorale” spesso viene vista come oppositiva, come se il “pastore” si trovasse a operare, nella “realtà”, in condizioni diverse da quelle previste dall’insegnamento autorevole della Chiesa, che perciò sarebbe necessario adattare alle circostanze concrete. Cosa ha da dire Newman a questo riguardo?

“La risposta a questo dualismo, che sta dividendo la Chiesa, Newman l’ha data anzitutto con la sua vita. Attraversando molte prove e sofferenze, egli ha sempre perseguito il fine che è proprio di ogni dottore e pastore della Chiesa: aprire il cuore degli uomini alla Verità. Sia da anglicano sia da cattolico, è stato un sacerdote che curava per sé e per gli altri un’elaborata riflessione teologica,

poteva giovare dell'esperienza pastorale diretta, viveva una significativa e costante ricerca della volontà di Dio nella propria vita e osservava il primato della coscienza, vale a dire dei doveri verso Dio prima che dei propri diritti. Queste qualità personali gli hanno donato una profonda capacità di discernimento e di equilibrio tra verità oggettive e genialità inventiva, tra individualità degli esseri ed ecclesialità della vita cristiana, tra dialogo con il proprio tempo e fedeltà alla Tradizione, tra diritti e doveri della coscienza. Come attestano i suoi scritti, in particolare quelli 'parrocchiali e semplici', il vero pastore è colui che attualizza il messaggio rivelato senza trascurare le circostanze personali, sociali ed ecclesiali di coloro che lo ascoltano, e tuttavia senza fermarsi ad esse. Nei suoi sermoni e nelle sue attività egli esaminava e valutava ciò che la persona è in profondità, l'identità intima dello spirito umano posto davanti a Dio, nel quale è presente una dinamica di vita che i tempi non mutano nella sostanza, ma solo nell'espressione e nella realizzazione. Newman conosceva bene la dottrina, i significati precisi e le sfumature dei termini con cui è stata tramandata e insegnata; nello stesso tempo, però, era consapevole che per catechizzare e istruire la gran parte del popolo di Dio si dovesse usare la lingua di tutti i giorni, conoscere e considerare i sentimenti degli uditori. Dai Padri aveva imparato che a volte, considerando l'interlocutore, si devono usare immagini e affermazioni che, sebbene siano imperfette, consentono di attirare la sua attenzione e di fargli accettare gradualmente di modificare il suo pensiero e il suo comportamento. Oggi, invece, mi sembra che prevalgano due atteggiamenti parziali e opposti: accontentarsi di una conoscenza approssimativa della dottrina o disfarsi dei termini teologici che sono parte di essa, allo scopo di privilegiare l'adattamento alle caratteristiche della lingua quotidiana; conservare con precisione quei termini teologici e preoccuparsi di meno che la gente semplice sia capace di comprenderli. Ma la risposta migliore alla sua domanda bisogna cercarla nel suo motto cardinalizio: *cor ad cor loquitur*. Il cuore che parla al cuore di Dio saprà tenere insieme nei suoi ministeri unità, carità e verità."

Che cos'è la "coscienza" per Newman?

"Non cito la famosa frase al Duca di Norfolk, ripetuta troppe volte come se fosse una formula buona per ogni occasione. In estrema sintesi si può affermare che per Newman la coscienza, insieme alla ragione a essa sottomessa, è lo strumento con cui Dio ci trasforma. Come la ragione, la coscienza è un dono impresso in noi dal Verbo, cioè dal Figlio, e perciò capace di mediare la rivelazione della volontà di Dio. La coscienza testimonia all'uomo che egli non si appartiene, che è creatura, chiamata a dialogare con il suo Creatore. In questo dialogo ogni uomo è solo. Attenzione! Solo non vuole dire che l'individuo è solitario, giacché in Dio tutte le creature e tutti gli uomini si incontrano, bensì che è presente nella sua unicità e irripetibilità. La coscienza è interiorità di comunione, non di isolamento. La coscienza è sorgente di unità: grazie a lei è la persona tutta intera (ragione, volontà, affetti) che crede e ama, che cerca e conosce la verità e il bene morale. Molto ci sarebbe ancora da dire; chi fosse interessato a conoscere che cos'è per Newman la coscienza, qual è il suo compito nella vita religiosa e morale, può

leggere in particolare due libri: *l'Apologia*, la storia delle sue idee religiose, e il romanzo *Callista*. Non vi troverà un'esposizione filosofica o teologica, ma potrà riconoscerla operante nella vita concreta."

Quale significato può avere nel mondo di oggi l'idea newmaniana del "realizzare" le verità di Fede?

"La domenica, a messa, ha mai posto attenzione all'assemblea che recita il Credo? Le è sembrato che i fedeli stessero parlando alle e delle tre Persone divine, e che stessero confessando eventi storici e sempre attuali, da cui dipende la loro salvezza, la loro gioia o la loro condanna? Oppure le è parso che stessero recitando formule di cui comprendevano più o meno il contenuto nozionale? Un sacerdote può conoscere perfettamente la dottrina di Trento sull'Eucaristia, saper spiegare la transustanziazione persino ai fanciulli, e tuttavia ciò non significa che 'realizzi' la verità che insegna e a cui dà il suo assenso nozionale. Le verità di fede, contenute nel Catechismo o celebrate nella liturgia, spesso sono solo formule, più o meno chiare, più o meno interessanti, che toccano la nostra intelligenza, buone a originare pensieri e riflessioni, ma non sono trattate come esistenti, che stabiliscono una relazione tra realtà, tra persone – noi e Dio vivo e operante –, e non tra una persona e un'idea, un concetto. Un altro esempio: il catechismo ci insegna che Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo, e ogni cristiano lo crede; ma si può dire che con ciò questa verità sia per lui reale? Per rispondere si pensi a questa testimonianza su s. Ignazio di Loyola: 'Qualunque cosa del servizio di Dio che il Padre faccia, lo fa con ammirabile raccoglimento; e sembra chiaro che non solo immagina di avere Dio davanti, bensì che lo vede con gli occhi; e questo può vedersi persino quando benedice la mensa'. Travolti da immagini di ogni tipo, se non impariamo a vedere le realtà invisibili, vive e vivificanti della nostra fede, Dio si riduce a una presenza nebulosa, capace di esercitare qualche influsso benefico sulla nostra vita, ma senza definirla in profondità e in tutta la sua ampiezza."

Hanno detto di Newman:

“Il motto del Cardinale Newman, *Cor ad cor loquitur*, ‘il cuore parla al cuore’, ci permette di penetrare nella sua comprensione della vita cristiana come chiamata alla santità, sperimentata come l’intenso desiderio del cuore umano di entrare in intima comunione con il Cuore di Dio. Egli ci rammenta che la fedeltà alla preghiera ci trasforma gradualmente nell’immagine divina. Come scrisse in uno dei suoi forbiti sermoni: ‘l’abitudine alla preghiera, che è pratica di rivolgersi a Dio e al mondo invisibile in ogni stagione, in ogni luogo, in ogni emergenza, la preghiera, dico, ha ciò che può essere chiamato un effetto naturale nello spiritualizzare ed elevare l’anima. Un uomo non è più ciò che era prima; gradualmente... ha interiorizzato un nuovo sistema di idee ed è divenuto impregnato di freschi principi’ (*Parochial and Plain Sermons*, IV, 230-231).”

BENEDETTO XVI

“Il calore e l’umanità che sottostanno al suo apprezzamento del ministero pastorale vengono magnificamente espressi da un altro dei suoi famosi discorsi: ‘Se gli angeli fossero stati i vostri sacerdoti, cari fratelli, non avrebbero potuto partecipare alle vostre sofferenze, né compatirvi, né aver compassione per voi, né provare tenerezza nei vostri confronti e trovare motivi per giustificarvi, come possiamo noi; non avrebbero potuto essere modelli e guide per voi, ed avervi condotto dal vostro uomo vecchio a vita nuova, come lo possono quanti vengono dal vostro stesso ambiente’ (*“Men, not Angels: the Priests of the Gospel”, Discourses to Mixed Congregations*, 3). Egli visse quella visione profondamente umana del ministero sacerdotale nella devota cura per la gente di Birmingham durante gli anni spesi nell’Oratorio da lui fondato, visitando i malati ed i poveri, confortando i derelitti, prendendosi cura di quanti erano in prigione.”

BENEDETTO XVI

“Diventa egli stesso oggi una luce e una stella sempre più luminosa per quanti cercano un illuminato orientamento e una guida sicura nel mare della crescente indifferenza e della incredulità del mondo moderno.”

PAOLO VI

“Non posso non ricordare quel grand’uomo di Dio, quel pellegrino della verità, cardinale John Henry Newman. La sua ricerca di Dio e della pienezza della verità – un segno dello Spirito Santo a lavoro in lui – lo condusse a una devozione e sapienza che ancora oggi ci ispirano...”

GIOVANNI PAOLO II

“Nelle presenti mutevoli circostanze della cultura europea Newman indica l’essenziale contributo cristiano per costruire una nuova era basata su una più profonda verità e alti valori.”

GIOVANNI PAOLO II

PAVEL FLORENSKIJ E L'OCCIDENTE: LA TENTAZIONE DEL "VISIBILE"

Intervista al professor Andrea Oppo
(Facoltà Teologica della Sardegna)

Pavel A. Florenskij (1882-1937) è stato un teologo, filosofo e scienziato russo, nonché presbitero ortodosso, morto all'età di 55 anni, fucilato in gulag sovietico per le sue idee religiose e cristiane. Conosciuto per la sua genialità e molteplicità di interessi, Florenskij pubblicò in vita soprattutto un'opera di grande rilievo, *La colonna e il fondamento della verità* (1914), che rappresenta una sintesi originale del pensiero teologico dogmatico, scritta in forma di lettere. In generale, Florenskij lavorò al concepimento di una "concezione integrale del mondo", dove umano e divino, scienza e fede, trascendenza e immanenza, siano compresi all'interno di una sola grande visione. Il professor Andrea Oppo, docente di Filosofia teoretica alla Facoltà Teologica della Sardegna, in questa intervista traccia un breve profilo di Florenskij, soprattutto in rapporto alla sua idea di Europa e Occidente.

Chi era davvero Pavel Florenskij? Perché è venuto alla ribalta e se ne parla, in Italia, in Europa, soprattutto negli ultimi 20-25 anni?

"Florenskij è stato tante cose: un teologo, filosofo e scienziato; un sacerdote ortodosso; un martire. La fama di 'genio', capace di unire teologia, filosofia e scienza, ne fa una figura particolarmente appetibile nella modernità. Si aggiunge il fatto che l'apertura degli archivi del KGB nel 1991 ha permesso di conoscere fatti della sua vita fino ad allora sconosciuti ed ecco spiegato perché negli ultimi 20 anni vi sia tanto interesse nei suoi confronti. Ma Florenskij è anche una figura straordinariamente semplice e popolare, nel senso che ha un rapporto diretto con l'anima religiosa del popolo, anche con la devozione più umile. Ha idee semplici e 'dirette' sull'amicizia, sull'educazione dei figli, sul modo di vivere la quotidianità. In tal senso, anche quando si occupa della teologia di Gregorio Palamas, degli universali in Porfirio o della teoria dei numeri transfiniti di Georg Cantor, non è mai un professore accademico come potremmo pensare. Al contrario, ha un'idea ben precisa: che tutto ciò nasca e rimanga nella vita. Che non vuol dire 'banalizzare', ma anzi rendere ancora più profondi quei contenuti."

Ma un teologo russo, che viveva ed era immerso in un mondo lontano dal nostro, ha qualcosa da dire alla civiltà europea o, se vogliamo, al cristianesimo cattolico e occidentale?

"Nel suo caso ha da dire moltissimo. Perché tutta la sua riflessione, anche teologica, è rivolta – in una forma implicita, sotterranea, ma ben presente nelle sue intenzioni – all'Occidente. Questo è un tratto comune della storia intellettuale russa da Pietro il Grande in avanti: il guardare costantemente a Occidente. E definiscono loro stessi in rapporto all'Occidente, magari in senso oppositivo, ma pur sempre in rapporto al mondo occidentale."

E qual è la visione di Florenskij sull'Occidente, sulla cultura occidentale e dunque anche sulla cosiddetta inculturazione del cristianesimo in Occidente, in Europa?

"A mio modo di vedere, lui scorge principalmente dei pericoli. Il pericolo di ingannarsi e crearsi false illusioni. Intendo dire proprio illusioni sulla verità della vita, troppo centrata sul 'visibile', cioè su un modo di vedere fin troppo adeguato alla maniera in cui *già* si vede il mondo. E che forse accentua e indulge su quella maniera."

Ci può spiegare meglio questa idea?

"Faccio un esempio molto semplice. Ammettiamo che il palato umano ami, di base, i cibi dolci o lo zucchero più di quelli amari o privi di sapore. Questo è un fatto fisiologico e naturale 'di partenza'. Ma se poi si 'inventano' dei cibi che accentuano questa caratteristica fisiologica, come le bevande gassate e iper-zuccherate, ecco che allora si crea una dipendenza che impedisce di apprezzare altri cibi non così immediatamente piacevoli, ma magari più utili alla salute. Il problema non è che piaccia lo zucchero più dell'amaro, ma che si creino apposta cibi artificialmente zuccherati. Ecco, la cultura europea, per Florenskij, dalle scienze all'arte – a fasi alterne, dall'antichità a oggi – indulge su tali artifici. Crea, per così dire, 'bevande zuccherate' che condizionano pesantemente la capacità di valutare."

Questo vale anche per la teologia?

"Questo vale per una certa visione del cristianesimo, ma anche della trascendenza, fatta 'a misura propria', in ciò che già 'fin troppo' si è predisposti a vedere o a voler vedere."

Ma questa non si chiama "inculturazione"? Non è forse un fatto positivo?

"Penso proprio che l'inculturazione sia una cosa differente da questa. Qui si sta parlando – e Florenskij certamente parla in questi termini – di 'artificio', di creazione *ad hoc*, in vista di un fine che non è, in ultima analisi, la verità completa di trascendente e immanente, come di un intero, seppur diviso e 'discontinuo' nella maniera in cui lo sono necessariamente quei due piani."

Dunque, quale sarebbe la proposta positiva di Florenskij per evitare queste "trappole"?

"Ignazio di Loyola negli *Esercizi*, in riferimento a situazioni di squilibrio in atto, parlava di 'agere contra', cioè muoversi in direzione opposta, o cercare quantomeno di non assecondare una tendenza già fin troppo accentuata. Florenskij non cita Ignazio, però dice una cosa simile. Occorre guardare dove l'occhio tendenzialmente non guarda. Occorre non farsi sedurre troppo da ciò verso cui si ha già una inclinazione naturale. Soprattutto perché quell'inclinazione tende a includere in essa tutte le cose del mondo, anche quelle che non c'entrano. Per Florenskij, la vera 'natura' è più di questo e in certi casi è anche *altro* da questo. Occorre soprattutto vedere l'interezza e non le parti frammentate: vedere tutto il cibo e non solo il cibo che piace al palato (per tornare all'esempio di prima)."

Vi è in tutto ciò un messaggio esplicito per l'Europa?

"Sì, se intendiamo l'Europa intesa come *idea* di Occidente europeo, come un certo tipo di modello di conoscenza e di volontà relativa a quella conoscenza."

Il messaggio è quello di allargare i confini della propria 'verità' a una forma che includa gli opposti. Non è un messaggio politico, si badi bene. È piuttosto l'introduzione di un elemento di dubbio per ciò che sembra apparirci fin troppo chiaro ed evidente. Perché la verità, quella *vera*, non risiede in quel tipo di chiarezza, che 'sembra' essere tale. Ma è nella intuizione complessa (o semplicissima, che i semplici, illuminati, forse possiedono) di quella verità. Non voglio dimenticare che Florenskij era anche un presbitero e l'idea di liturgia, di 'mistero liturgico' che lui aveva corrisponde in pieno con quanto appena detto: è la cosa più complessa, ma anche la più semplice e immediata che vi sia."

Hanno detto di Florenskij:

"Forse in tutta la letteratura mondiale, se si fa eccezione per *Le Confessioni* di sant'Agostino, non c'è analisi più illuminante e tormentata dell'animo umano, lacerato dal peccato e dal dubbio, di quella fatta in *La colonna e il fondamento della verità*. Nessun'altra opera ha saputo manifestare con tanta chiarezza la necessità di un aiuto dall'alto per soccorrere il dubbio, come quella di Pavel Florenskij."

EVGENIJ TRUBETSKOJ

"Ciò che più mi sorprende dell'approccio scientifico di Florenskij è la piena assimilazione dell'oggetto di ricerca, lontana da ogni diletterantismo, unitamente all'ampiezza dei suoi interessi scientifici, la sua rara ed eccezionale personalità enciclopedica, la cui grandezza non possiamo nemmeno stabilire per mancanza di capacità equivalenti."

SERGEJ BULGAKOV

"Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori della statura di Pavel A. Florenskij."

GIOVANNI PAOLO II

"Osservate più spesso le stelle. Quando avrete un peso nell'animo, guardate le stelle o l'azzurro del cielo [...] Allora la vostra anima troverà la quiete."

Testamento spirituale di Florenskij citato da BENEDETTO XVI

"È come se la vita gli avesse offerto la scelta tra le Solovki e Parigi, ma egli scelse... la patria, benché si trattasse delle Solovki, volle fino alla fine condividere la sorte del suo popolo. Padre Pavel non poteva e non voleva internamente diventare un emigrato, nel senso di un distacco volontario o involontario dalla patria. Lui stesso e il suo destino sono la gloria e la grandezza della Russia, e nello stesso tempo il suo più grande delitto."

SERGEJ BULGAKOV

ROMANO GUARDINI, UNA VISIONE CRISTIANA PER L'EUROPA

Intervista al professor Daniele Vinci
(Facoltà Teologica della Sardegna)

Romano Guardini (1885-1968) è stato un teologo e filosofo cattolico italiano naturalizzato tedesco. Fu un sacerdote e un docente universitario. In questo ruolo inaugurò la cattedra di "Filosofia della religione e visione cristiana del mondo" all'interno dell'Università protestante di Berlino, di Tubinga e di Monaco. Nei suoi scritti e nella sua attività ha sempre privilegiato un atteggiamento vivo e concreto nei confronti della cultura e in particolar modo dell'incontro tra la teologia e la filosofia. In questa intervista il professor Daniele Vinci, docente di Antropologia filosofica alla Facoltà Teologica della Sardegna, spiega alcuni tratti umani e intellettuali di questo autore e il suo ruolo centrale nella "definizione cristiana" dell'Europa.

Chi era Romano Guardini?

"Direi due cose anzitutto. Era un sacerdote e un insegnante. In quanto sacerdote era soprattutto un omileta a servizio della Parola; in quanto docente ha ricercato una propria via attraverso l'insegnamento della 'visione cristiana del mondo'. La sua espressione 'cattedra e pulpito' – ovvero insegnamento e annuncio – può forse riassumere bene i due fulcri della sua intera attività. Si può certo dire che gran parte dell'opera guardiniana sia nata per essere detta o dall'essere stata detta. Mi pare che attraverso questa fondamentale dimensione dialogica di una parola 'detta' e 'ascoltata' si possa cogliere uno degli aspetti più importanti dello 'stile' di questo pensatore."

Quale idea si è fatto del ruolo storico di Guardini, anche in relazione all'Europa?

"Guardini è stato un 'ponte' da tanti punti di vista. Ne dico due. Da un punto di vista biografico: egli era italiano di nascita e tedesco di formazione. Questo ha comportato in lui una profonda riflessione sul significato delle due culture, quella latina e quella nordica. Lui riteneva che la cultura latina rappresentasse il senso della forma e dell'equilibrio, quella nordica esprimesse, piuttosto, il senso di una prorompente forza creativa che richiedeva di essere disciplinata. Guardini stesso sentiva di vivere in sé questa tensione tra poli opposti. In fondo, la sua intera esistenza è stata la ricerca di come 'venire a capo' del problema. Guardini è stato poi un 'ponte' tra due epoche, quella moderna e quella contemporanea, che noi oggi viviamo. Non a caso una delle opere più lette di Guardini, più volte citata anche da papa Francesco, si intitola *La fine dell'epoca moderna*. In questo testo ci si interroga sul senso del passaggio da un'epoca, che è ormai alle nostre spalle, a una nuova età della quale non capiamo ancora bene la vera fisionomia."

E l'Europa?

"Per Guardini l'Europa è proprio quel luogo che nell'arco della sua storia millenaria ha saputo attraversare epoche così diverse. La sua vocazione è stata ed è

quella di reggere le tensioni tra dimensioni opposte, di tenerle vive, non certo di annullarle. Guardini dice che grazie a questa vocazione europea egli ha potuto reggere la tensione della sua doppia nazionalità. Racconto un aneddoto. Quando la sua famiglia decise di tornare in Italia, il giovane Guardini fu l'unico a voler restare in Germania e prendere la cittadinanza tedesca. Durante la Prima Guerra Mondiale Guardini fu cappellano militare nell'esercito tedesco mentre i suoi fratelli si trovavano sul fronte nemico, quello italiano. Un bel paradosso!"

Come pensava che fosse possibile "reggere la tensione tra poli opposti"?

"Era la sua visione: l'unità nella distinzione. Era il suo metodo: l'opposizione polare. Era possibile grazie alla capacità di cogliere le particolarità a partire da uno sguardo superiore. Non però per fare una sintesi, ma, appunto, per cogliere e valorizzare la tensione viva tra la parte e il tutto. Un simile sguardo per lui era offerto dal cristianesimo: è solo lì, nel cristianesimo, che è possibile questa prospettiva di ricomprensione del singolo nella diversità."

Cos'è allora il cristianesimo per Guardini?

"È il mistero dell'Incarnazione di Cristo. Il mistero dello sguardo di Cristo sul mondo. Il trascendente e l'immanente insieme: una tensione potente tra l'altrove e il qui. All'Università Guardini ha incessantemente cercato una propria via per cogliere questa 'visione cristiana del mondo'. Questa stessa ricerca l'ha insegnata anche ai giovani universitari. Era una visione liberante e 'immunizzante' di fronte alla propaganda del regime nazista. Furono proprio i nazisti a chiudere la sua cattedra nel 1939 con la motivazione non ci poteva essere altra visione del mondo se non il nazismo. Nel secondo dopoguerra, Guardini fu uno dei primi docenti universitari a essere richiamato all'insegnamento: doveva contribuire alla ricostruzione della Germania e quindi dell'Europa dalle macerie non solo materiali ma ancor prima spirituali."

In cosa consiste questa "visione cristiana del mondo"?

"Non è facile esprimerlo in poche parole. Fu il compito di una vita... Potremmo dire che è l'incontro tra l'eterno e la storia. Un incontro fecondo: la Rivelazione dice cose nuove di fronte alle sollecitazioni della storia e la storia scopre, nella Rivelazione, il suo senso ultimo. Quel che la Rivelazione ha da dire, lo dice in modo inedito proprio grazie alle domande del presente e il presente può 'vedere se stesso' grazie allo sguardo della Rivelazione. Un incontro doppiamente fecondo."

Che tipo di insegnante è stato Guardini?

Sin dagli anni giovanili ha avuto una profonda vocazione educativa. Aveva una sensibilità da raddomante nei confronti della realtà in divenire. Per questo sentiva un'affinità tutta particolare nei confronti dei giovani. Potremmo dire che sono state almeno tre le generazioni educate da Guardini: quella degli anni '10, quella degli anni '20 e '30 e infine quella del secondo dopoguerra (anni '40 e '50). Generazioni molto diverse che però si sono riconosciute nel Guardini educatore."

In cosa, in particolare, si riconoscevano?

Nel suoi principi di fondo: 'formare' per lui non voleva dire 'inculcare' o 'indottrinare', ma educare alla libertà autentica, quella che riconosce il vincolo morale e accetta di farne la misura della propria esistenza. 'Formare la persona' diceva

Guardini 'è innanzitutto educarla all'autoformazione'. Il primo responsabile della mia persona sono io. Io sono stato consegnato a me stesso. Senza questa consapevolezza tutto diventa superficiale e provvisorio: un ordine o una disciplina che venga seguito solo perché imposto dall'esterno non può durare nel tempo. Lo stesso vale per l'atteggiamento opposto. Esaltare l'atteggiamento della pura ribellione rende impossibile la vera realizzazione nella propria vita."

A questo proposito cosa avrebbe detto Guardini del mondo di oggi e dei giovani attuali?

"Penso che sarebbe stato profondamente turbato dalla facilità con cui si mette in strada ciò che intimo. Tra le sue pagine più belle ci sono quelle dedicate alla difesa del mondo dell'interiorità, al valore della discrezione e del pudore. Il suo scritto sulla coscienza è tutto incentrato sul significato del raccoglimento interiore. La coscienza è un organo vivo che, per poter funzionare e crescere, ha bisogno della dimensione del silenzio. Solo dal silenzio può nascere la parola autentica. Se negli anni '50 Guardini denunciava l'onnipresenza del rumore e della chiacchiera, non riesco a immaginare cosa direbbe di noi, che non riusciamo a star lontani dal telefonino per più di cinque minuti."

E avrebbe anche una visione positiva del presente?

"Sicuramente. Per Guardini il presente non va condannato solo perché non piace o perché non corrisponde a una certa visione del passato, una visione spesso idealizzata e ben poco veritiera. Per Guardini occorre saper cogliere gli elementi positivi nel divenire. Questi vanno riconosciuti e promossi. Si tratta di un atteggiamento faticoso perché non si limita a giudicare il presente ma si impegna per trasformarlo, nonostante le resistenze e le frustrazioni."

Perché ci sarebbe bisogno di Guardini oggi?

"Perché è un maestro nel mettere in dubbio l'ovvietà delle cose. Guardini insegna a stupirsi, a fare esperienze vere, insegna l'incontro con la realtà che ci circonda, l'incontro con gli altri, l'incontro con Dio."

Hanno detto di Guardini:

"Nei giovani la fede e lo studio devono simultaneamente vivere e corroborarsi. Questa fraternità non è termine a se stessa: non è soltanto una chiarificazione della coscienza universitaria, non rappresenta soltanto una fase particolarmente intensa e luminosa della vita. Essa tende ad illuminare la coscienza matura, a fare l'uomo, a proiettare i suoi raggi nel futuro. Siamo anche noi persuasi, con Guardini, guida del movimento giovanile cattolico tedesco, che l'esaltazione del concetto di uomo giovane non è utile se non mira a far più grande e più nobile quello di uomo maturo."

PAOLO VI

“Una delle mie prime letture dopo l’inizio degli studi teologici, al principio del 1946, fu l’opera prima di Romano Guardini ‘Lo spirito della liturgia’, un piccolo libro pubblicato nella Pasqua del 1918 come volume inaugurale della collana ‘Ecclesia orans’, a cura dell’abate Herwegen, più volte ristampato fino al 1957. Quest’opera può, a buon diritto, essere ritenuta l’avvio del movimento liturgico in Germania. Essa contribuì in maniera decisiva a far sì che la liturgia, con la sua bellezza, la sua ricchezza nascosta e la sua grandezza che travalica il tempo, venisse nuovamente riscoperta come centro vitale della Chiesa e della vita cristiana. Essa diede il suo contributo perché si celebrasse la liturgia in maniera ‘essenziale’ (termine assai caro a Guardini); la si voleva comprendere a partire dalla sua natura e dalla sua forma interiori, come preghiera ispirata e guidata dallo stesso Spirito Santo, in cui Cristo continua a divenire a noi contemporaneo, a fare irruzione nella nostra vita.”

BENEDETTO XVI

“In Germania abbiamo fatto esperienza del tiranno che manda a morte, bandisce e confisca. L’utilizzo senza coscienza della parola è una particolare specie di tirannia, che a suo modo manda a morte, confisca e bandisce altrettanto. Ci sono certamente anche oggi motivi sufficienti per esprimere simili ammonimenti e per richiamare le forze che siano in grado di impedire tale tirannia, che cresce a vista d’occhio. L’esperienza della sanguinaria tirannia di Hitler e lo stare all’erta di fronte a nuove minacce fecero diventare Romano Guardini, nei suoi ultimi anni, quasi contro il suo temperamento, un drammatico ammonitore sulla rovina della politica attraverso l’annullamento delle coscienze e lo spinsero a invitare a un’interpretazione giusta, non meramente teorica, bensì reale ed efficace del mondo secondo l’uomo che agisce politicamente in base alla fede.”

BENEDETTO XVI

“Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l’essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l’essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l’impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto» (*La fine dell’epoca moderna*). Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l’umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.”

FRANCESCO (dall’Enciclica *Laudato si’*)



La Facoltà Teologica della Sardegna propone e ospita un **Convegno internazionale** di teologia e filosofia sul tema della **Trinità** e della **persona umana**, con un riferimento storico particolare alla **contemporaneità** e all'**Europa**.

Il Convegno è diviso in **tre sessioni** dedicate ad altrettanti autori che rappresentano idealmente diverse latitudini e sensibilità dell'Europa cristiana moderna e contemporanea: **Romano Guardini, Pavel Florenskij e John Henry Newman**.

Mettendo in correlazione queste tre grandi figure, il convegno vuole porre al centro il tema della Trinità, inteso in senso propriamente teologico-spirituale più che dogmatico. In uno spettro anche geografico che va **da Occidente a Oriente**, e che unisce il mondo anglosassone al mondo germanico e italiano per arrivare in Russia, questi tre autori (teologi, filosofi, intellettuali umanisti e, nel caso di Florenskij, anche scienziati) mostrano non solo come *la Trinità non si risolve nella storia, ma anche come lo stesso discorso trinitario sia "già presente" in tutta la nostra cultura europea ma anche orientale-cristiana.*

Riflettere su queste figure significa tornare al "**soggetto/persona**" e alla chiamata di quest'ultimo a operare una vera e propria **trasformazione/trasfigurazione** del mondo.